

I L
PIRATA

Melodramma in due Atti

DA RAPPRESENTARSI

NEL

DUCALE TEATRO DI PARMA

IL CARNEVALE

1836 - 1837



PARMA

DALLA STAMPERIA CARMIGNANI

AVVERTIMENTO

Il Duca Ernesto di Caldora , potentissimo signore siciliano; amava perduto la bella Imogene, e la desiderava in isposa ; ma il cuore di lei era prevenuto per Gualtiero, Conte di Montalto. Il Duca di Caldora, per vendicarsi del preferito rivale che col vecchio padre d' Imogene seguiva le parti di Manfredi , si pose a favorire i disegni di Carlo d'Angiò; e tanto fece, che, spento Manfredi , il partito Angioino trionfò in Sicilia, e Gualtiero , vinto in battaglia, fu perseguitato e proscritto.

Fuggì questi in Aragona, il cui Re, nemico degli Angioini, pretendeva al dominio della Sicilia; ma non rinvenne in quel regno la protezione ch'egli sperava. Altro partito non gli rimase per danneggiare i suoi nemici , fuor quello di armare una squadra di Pirati aragonesi , coi quali, corseggiando per ben dieci anni, fece aspra guerra agli Angioini, sperando sempre di poter vendicarsi, e di ricuperare l' amante. Ma questa era per esso

perduta, poiché il Duca di Caldora avea fatto prigioniero il vecchio padre d' Imogene , e costretta la misera a comprare la vita di lui col dono della sua mano.

L'ardimento dei Pirati giunse a tale, che Carlo d'Angiò spedir dovette contro di essi tutte le forze della Sicilia, affidandone il comando al Duca di Caldora. Scontraronsi le due squadre sull' acque di Messina; e dopo un lungo combattimento, Gualtiero fu vinto , e costretto a fuggire con solo un vascello. Sopraggiunto quindi da una burrasca , fu gittato sulle coste della Sicilia , non lungi da Caldora, ov'egra e sconsolata languiva l'infelice Imogene.

A questo punto comincia l'azione. Quel che di poi avvenisse, si vedrà nel Melodramma. L'Autore ha cercato di essere pia chiaro che per lui si poteva; se non vi è riuscito, se ne incolpi la necessità di esser breve.

PERSONAGGI

A T T O R I

ERNESTO Duca di Caldora, partigiano della Casa d'Angiò.	Sig. FELICE VARESE.
IMOGENE sua moglie, anticamente amante di	Sig. ^a MATILDE PALAZZESI, <i>Prima cantante di camera di S. M. il Re di Sassonia,</i>
GUALTIERO già Conte di Montalto e partigiano del Re Manfredi, ora fuoruscito e capo dei Pirati Aragonesi.	Sig. LUIGI GILBERTO DUPREZ,
ITULBO compagno di Gualtiero.	Sig. RINALDO COZZI.
GOFFREDO tutore un tempo di Gualtiero, ora Solitario.	Sig GAETANO ROSSI.
ADELE damigella di Imogene.	Sig. ^a MARIA MAJA.

C O R I E C O M P A R S E

Pescatori - Pescatrici - Pirati - Cavalieri - Dame
e Damigelle

*La Scena è in Sicilia, nel Castello di Caldora e nelle vicinanze.
L'azione è del XIII. ° Secolo.*

Musica del Maestro Signor VINCENZO BELLINI.

(*I versi virgolati non ai dicono*).

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Spiaggia di mare in vicinanza di Caldora. Sul dinanzi della Scena si vede un antico monastero, ricetto di un Solitario.

All'alzar del sipario è già cominciata un'orrenda tempesta. Vedesi una nave in grave pericolo, sbattuta qua e là dai venti e dai flutti. La riva e gli scogli sono pieni di Pescatori che si sforzano di soccorrere i miseri, vicini a naufragare. Il SOLITARIO gl'incoraggisce. A poco a poco tutto il luogo si copre di popolo. La tempesta è al suo colmo.

DONNE Ciel! qual procella orribile,
Terra sconvolge e mar!
I miseri a salvar
Vana è ogni cura.

SOL. Non disperate, o figli,
Non son perduti ancor:
V'ha un nume protettor
Della sventura

UOMINI Urta la nave ... (dagli scogli.)

DONNE Ahi, miseri!

UOMINI Père ciascun ...

DONNE Che orror!

SOL. Lassi! preghiam per lor.

TUTTI Preghiamo, amici.

Nume , che imperi ai turbini,
 Che affreni i venti e il mar,
 Deh ! non abbandonar
 Quegli infelici.

UOMINI

Lo schifo, lo schifo. - Coraggio! costanza!
 Al vento resiste... s'inoltra, si avanza...
 Evita gli scogli., contrasta coll'onde...
 Si appressa alle sponde... più rischio non v'ha.

SOL e DONNE

Al Nume clemente - sien grazie rendute
 Di loro salute - di tanta bontà.

TUTTI

Notizia del caso - si rechi a Caldora:
 Accorra al riparo - la nobil Signora.
 Ospizio, conforto-nel proprio castello
 Ai lassi stranieri - cortese darà.
 Un giorno felice — estima sol quello
 Che puote dar prova — di nova pietà.

S C E N A II.

I Cori partono frettolosi ; intanto vengono dalle rive i naufraghi salvati dai Pescatori. GUALTIERO sostenuto da ITULBO è in mezzo a loro. Il SOLITARIO accorre ad essi con sommo .interessamento.

GUA. Io vivo ancor! A me nemici io trovo
 Fin gli elementi.

SOL. (Oh ciel! qual voce?)

ITUL. (Ah ! taci ;
 Frenati per pietà! ... Tradir ti vuoi?)

GUA. In qual lido giungemmo?. Ove siam noi?

SOL. (Ah! è desso!) In seno amico,
 Sventurato , sei tu.

GUA. Quai detti !

ITUL. (Io tremo.)

SOL. Ah , Gualtiero !

GUA. Goffredo!

SOL. Al sen ti premo,

GUA. Oh ? mio secondo padre,
 Mio saggio istitutor, tu in queste spoglie?
 In sì povero tetto ?

SOL. Ah ! te perduto,
 Ogni bene io perdei... Qui tristo e solo
 A pianger vivo la tua morta fama,
 La tua vergogna, e la tua casa in fondo.
 E tu?... .

GUA. Di mia vendetta ho pieno il Mondo...
 Ma indarno. Il vile Ernesto,
 Il mio persecutori vive ed esulta
 Dell'ingiusto mio bando e di mie pene...
 Ma di'... che fa Imogene ?

Mi è fida ancora? E d'ogni nodo è sciolta?

SOL. Lasso! e pur pensi?...

GUA. A lei soltanto Ascolta.

Nel furor delle tempeste,
 Nelle stragi del Pirata,
 Quell' immagine adorata
 Si presenta al mio pensier,
 Come un Angelo celeste
 Di virtude consiglier.
 » Piango allora in mezzo all'ira,
 » Pace ai vinti allor concedo ,
 » E onorato ancor mi credo
 » Capitano e Cavalier . . .
 » Se Imogene non m'inspira,
 » Sono un mostro, un masnadier.
 SOL. Infelice ! ed or che sperì?
 GUA. Nulla io spero... Ed amo e peno;
 Ma l'orror de' miei pensieri
 Questo amor disgombra almeno...
 Egli e un raggio che risplende
 Nelle tenebre del cor. . .
 La mia vita omai dipende
 Da Imogene, dall'amor.

S C E N A III.

Pescatori che ritornano, e detti.

CORO Del disastro di questi infelici
 Per noi conscia la nobil Signora,
 Ella stessa ne vien da Caldora
 Le pietose sue cure a partir.

SOL. (Oh, periglio!) Ti affretta a seguirmi.
 Sei perduto, se a lei non t'ascondi.
 GUA. Sì mutato, chi mai può scoprirmi?
 SOL. Ella al certo.
 GUA. Chi è dessa ? ... Rispondi.
 SOL. Deh ! nol chiedere.
 GUA. Come ? che dici ?
 SOL. Ti fia noto: or ti e d' uopo fuggir.

SOL. e ITUL.

Vieni, fuggi... tu sei fra nemici.
 GUA. Nè poss' io disfidarli e morir !
 Per te di vane lagrime
 Mi nutro ancor, mio bene:
 Speranza mi fa vivere
 Di possederti ancor.
 Se questo avessi a perdere
 Conforto in tante pene ,
 Ah ! non potrei più reggere ,
 Vorrei la morte allor.

SOL. E ITUL.

Deh! taci, incauto, e frenati
 Non dar di te sospetto:
 Mill'occhi in te s'affisano,
 Ti svela il tuo furor.

CORO in disparte.
 Donde sì cupi gemiti?
 Perchè sì tristo aspetto?
 Quella che tanto l' agita ,
 E' smania , e non dolor.

(il SOLITARIO conduce GUALTIERO nella sua
 abitazione: indi ritorna ad ITULBO.

S C E N A IV.

SOLITARIO , ITULBO e PIRATI.

SOL. » Alla pietosa donna
 » Itene incontro Voi. (partono i Pescatori.
 ITUL. » (ritorna; il SOLITARIO lo prende in disparte.
 SOL. » Grave periglio
 » Vi minaccia, o stranier. Tutti in Caldora
 » Per legge antica aver dovete albergo
 » Un giorno almeno; e di Caldora il Duca
 » E' di Gualtiero il più crudel nemico.
 ITUL. » Tutte dell' odio antico
 » Mi son palesi assai
 » Le rie ragioni.
 SOL. » Ah! la più ria non sai.
 » Estinto il Re Manfredi,
 » E Carlo vincitor, fuggi a proscritto
 » L'infelice Gualtier, lasciando in preda
 » Al fiero Ernesto e all'Angioine squadre
 » La cara amante, e dell'amante il padre.

ITUL. » Ah! delle sue sventure
 » Fu questa la peggior.
 SOL. » Restò Imogene
 » D'ogni soccorso priva , e all'ire esposta
 » Del Signor di Caldora. Ogni sua speme
 » Era posta ni Gualtiero ; e ai patrii lidi
 » Ella fidava di vederlo un giorno.
 » Ma corse fama intorno
 » Che gloria, onor, dover posti in non cale,
 » Condottier di Pirati Aragonesi
 » Era fatto Gualtier . . . Deserta allora ,
 » Perduta ogni speranza . . .
 ITUL. » Proseguì . . .
 SOL. » Ah! la Duchessa a noi si avvanza.
 „ A lei Gualtier si asconda.
 „ Io corro a lui... Tu cauto parla; e pensa
 „ Che ogni sospetto esser potria funesto.
 ITUL. „ In me riposa. (Ah! qual cimento è questo!)
 (il SOLITARIO rientra nell'abitazione.

S C E N A V.

IMOGENE, ADELE, Damigelle e detti. Tutti le vanno incontro.

IMOG. Sorgete: è in me dover quella pietade
 Che al soccorso m'invia degli stranieri ,
 Che qui tragge a posar caso o tempesta:
 Antica legge di Caldora è questa. -

S C E N A VI.

Loggia nel Castello di Caldora, che mette ai Giardini.

(È notte)

Entrano i Pirati bevendo e abbandonandosi alla disordinata loro gioia.
Sopraggiunge quindi ITULBO a frenarli.

PIRATI Viva! viva... Chi risponde?
Ripetiamo . . . Viva ! viva ! . . .
(porgono l'orecchio: l'eco ripete gli evviva.
Egli è il vento . . . il suon dell' onde
Che si frangon sulla riva...
Alla gioia de' Pirati
Prende parte e terra e mar.
Zitto, zitto, sconsigliati,
Non ci stiamo a palesar. —
Ascoltate . . . alcun s' appressa.
Egli è Itulbo (*)... prendi, senti...
(*) (vanno incontro a lui e tumultuosamente gli
offrono da bere.
ITUL. Si avvicina la Duchessa ;
Separatevi, imprudenti.
CORO La Duchessa !
ITUL. Guai se viene
Chi noi siamo a sospettar!
CORO Guai, si, guai! tacer conviene:
Bever tosto, e lungi andar. —
Versa . . . tocca . . . presto . . . presto . . .

ITUL. Piano , amici. . ,
CORO Un solo evviva...
Chi risponde ? . . . Il vento è questo...
L'onda Infranta in sulla viva...
Alla gioia de' Pirati
Prende parte e terra e mar.

ITUL. Sconsigliati ?
CORO Allegri, allegri?
La bottiglia ci rintegri
Di cotanto faticar.
(si ritirano , o a poco o poco le loro voci si
perdono in lontananza.

S C E N A VII.

IMOGENE e ADELE.

IMOG. Ebben ! (incontrandola.
ADE. Verrà. Lungi da' suoi, sepolto
In profondi pensier, io lo rinvenni,
E il tuo desir gli esposi.
IMOG. Ed ei ti disse?...
ADE. Nulla. In me gli occhi affisse
Muto, perplesso; indi sull'orme mie
Mosse tacito sempre e a passo lento.
IMOG, Vanne, e veglia qui presso ad ogni evento.

(ADELE parte.

S C E N A VIII.

IMOGENE, indi GUALTIERO.

IMOG. Perchè cotanta io prendo
D' uno stranier pietà? Mesto sul cuore
Tuttor mi suona il gemer suo dolente. –
Eccolo. - Oh, come io tremo a lui presente!

GUA. (Giunge in fondo al teatro a passi lenti e resta avvolto
nel suo mantello senza guardare Imogene.)

IMOG. Stranier . . . la tua tristezza
Nella gioia de' tuoi, prova mi è certa
Che a te fortuna fu più cruda assai . . .
Parla . . . Ti avrebbe mai
Tutto rapito il mar? Poss'io con l'oro?...

GUA. Nulla... Il mondo per me non ha tesoro.

IMOG, Intendo. Hai tu nell'onde
Perduto forse un adorato oggetto,
Un congiunto, un amico!... Ah! non poss'io
Consolarti, o stranier...., Io stessa, io stessa
Inconsolabil vivo.

GUA. E' ver, d' ogni conforto il ciel m' ha privo.
Sono orrendi i miei mali...

IMOG. Eppur sollievo
Sperar puoi tu di una famiglia in seno,
Nel patrio suol . . .

GUA. Io! . . . son deserto in terra:
Famiglia e patria empio destin mi ha tolto.

IMOG. (Si accresce il mio terror, se più l'ascolto).
Poichè d' alcuna aita
Giovarti non mi lice, addio . . . Se un giorno
Fia che ti tragga degli altari al piede
Il tuo dolor, prega per me che sono
Più di te sventurata, (per partire.

GUA. (appressandosi con violenza) Odimi... arresta...
Invan ricusi... a me fuggir non puoi.

IMOG. Fuggirti non poss' io?... Chi sei? che vuoi?

GUA. Ch' io parli ancor? Voce suonava un giorno
Che ognun potea scordar senza delitto,
Fuor che tu sola . . .

IMOG. « Oh! chi sei tu? favella...
« Rispondi per pietà ! . . .

GUA, « Può la sventura
« Mutar di travagliato esule il volto
« Ad ogni sguardo, non a quel d'amante,
« Nel di cui seno è impresso. (si scopre.

IMOG. Giusto Cielo ! . . .

GUA. Ah ! Imogene !

IMOG. E' desso, è desso.

(si abbandona tremante nelle sue braccia , indi
se ne allontana sbigottita

Tu, sciagurato!... Ah! fuggi...
Questa d' Ernesto è corte.

GUA. Lo so... Ma tu distruggi
Dubbio peggior di morte.
Qui dove impera Ernesto
Come sei tu ? perchè ?

IMOG. Nodo fatal, funesto,
 A me l' unisce ...
 GUA. A te!!
 No, non è ver... nol credo. . .
 No, non mi fosti tolta.
 IMOG. Misera me !
 GUA. Che vedo?
 Piangi ? Oh furor !
 IMOG. Mi ascolta.
 Il genitor cadente ,
 In ria prigion languente ,
 Peria, se al Duca unirmi
 Io ricusava ancor ...
 GUA. Empia ! . . . cosi tradirmi ?
 IMOG. Periva il genitor.

a 2

GUA. Pietosa al padre ! e meco
 Eri si cruda intanto !
 Ed io deluso e cieco
 Vivea per te soltanto !
 Mille soffria tormenti,
 L'onde sfidava, i venti,
 Sol per vederti in seno
 Del mio persecutor !
 Perfida ! hai colmo appieno
 De' mali miei l' orror.

IMOG. Ah! tu d'un padre antico,
 Tu non tremasti accanto:
 Scudo al pugnol nemico
 Ei non avea che il pianto . . .
 I lunghi suoi tormenti
 Non furo a te presenti ,
 Non lo vedesti pieno
 D'affanno e di squallor . . .
 Non maledirmi almeno;
 Ti basti il mio dolor.
 Alcuni s' appressa . . . Ah ! lasciami,
 Guai se tu fossi udito !
 GUA. Or che tu m'hai tradito,
 Nessun tremar mi fa.
 (escono le Damigelle di IMOGENE col figlio suo. Essa
 lo vede, e grida atterrita.
 IMOG. Ah !! figlio mio !
 GUA. (percosso) Che ascolto?
 Scostati. . .
 (afferra il fanciullo , e ne allontana IMOGENE.
 IMOG. (spaventata) Oh Ciel!
 GUA. (contemplandolo fremente) Qual volto !
 Figlio è d' Ernesto . . .
 (la sua mano si arresta sul pugnale.
 IMOG, Ah ! è mio...
 E' figlio mio... Pietà!
 (al grido d'Imogene , GUALTIERO si arresta perplesso,
 indi commosso le restituisce il figlio.

a 2

GUA. Bagnato dalle lagrime
 D' un cor per te straziato ,
 Lo rendo alle tue braccia ,
 Lo dono al tuo dolor.
 Ti resti per memoria
 D' un nodo sciagurato ;
 Eterno sia rimprovero
 De1 mio tradito amor.

IMOG. Non è la tua bell' anima ,
 Non è , Gualtier, cambiata . . .
 In queste dolci lagrime
 Io la ritrovo ancor.
 Deh ! fa che pegno scorrano
 Ch' io moro perdonata . . .
 Sian dono amaro ed ultimo
 D' un infelice amor.

(Gualtiero si scioglie da lei e rapidamente si
 allontana.

S C E N A IX.

IMOGENE e DAMIGELLE, indi ADELE.

IMOG. Grazie, pietoso ciel grazie ti rende
 Il materno mio cor.
 (abbraccia il fanciullo, indi lo rende alle Damigelle.
 Ite ... vegliate
 Sull' innocente , e non ardisca alcuna ,

Se pur cara le sono ,
 Rammentar quel che vide.
 (1e Damigelle partono col fanciullo: odesi
 musica guerriera.

Ahimè ! qual suono ?

Che rechi, Adele ?

ADE. Inaspettato arriva
 Il Duca vincitor.

IMOG. Egli ! . . . gran Dio !
 In qual momento ei giunge !

ADE. Il popol vola
 Incontro al suo Signor, e di festiva
 E lieta pompa già Caldora splende
 Vieni: te sola attende
 Il nobile corteggio.

IMOG. Andiamo. - Ah ! questo
 D' ogni fiero mio caso è il più funesto.

(partono.

S C E N A X.

Esterno del palazzo di Caldora illuminato.

Marcia militare: applauso de' Cavalieri, indi ERNESTO.

CORO di GUERRIERI.

Più temuto , più splendido nome
 Del possente Signor di Caldora
 Non intese Sicilia finora
 Della fama sui vanni volar.

La fortuna gli porse le chiome,
 La vittoria seguì le sue vele ;
 Sallo appieno il Pirata crudele
 Che la possa ne ardiva sfidar.
 In un giorno le squadre fur dome
 Che dell'onde usurpavan l'impero;
 In Un giorno fu vinto Gualtiero,
 In un giorno fu libero il mar.
 Più temuto, più splendido nome
 Non si udì per Sicilia eccheggiar.
 ERN. Per veder su quel bel viso
 Il balen d' un sol sorriso,
 Non che Italia, aver vorrei
 Terra e cielo, e darli a lei.
 Rapirei del sole i rai
 Per donarle il suo splendor.
 Non sa il mondo, ah ! tu non sai
 Qual m'accende e quanto amor.
 Da Caldora si distende
 Oltre il mar la mia bandiera,
 Il Leon dell'Adria altera
 Piega il capo al mio valor.
 Solo un cor con me contende:
 Sdegno e amor del par l' irrita :
 Io darei corona e vita
 Per poter domar quel cor.

.CORO Noi primieri al ciel diam lodi
 Che ha compito i voti tuoi ,
 Che il valor de' prodi eroi
 Secondò col suo valor.
 Spenti alfin gli sdegni e gli odii ,
 Or Caldora al mondo attesti ,
 Che la pace a lei tu desti ,
 Che a te deve e gloria e onor.

S C E N A XI.

IMOGENE, ADELE, Damigelle e detti.

(ERNESTO va incontro a IMOGENE)

ERN. Mi abbraccia, o donna ... Che vegg'io?... dimessa,
 Afflitta tanto troveranno i prodi
 La consorte del Duce? Al mio trionfo
 Tal prendi parte?
 IMOG. Di vederti illeso
 Mi allegro io solo; altro non lice ad egra
 Languente donna, ed a qual punto il sai.
 ERN. Tristo e il tuo stato... e mi è palese assai.
 Ma volto in meglio ei fia, chè a te por mente
 Quindi io potrò... nè più lasciarti io spero.
 Il traditor Gualtiero
 Fugge sconfitto, nè che più risorga
 A nuova guerra, e ancor mi sfidi, io temo.
 IMOG.(E s' ei giungesse? Oh mio terrore estremo!)

ERN. Ma di' : qual sei pietosa,
Desti a' naufraghi asilo?
IMOG. (Oh , ciel !)
ERN. Contezza
Dell' esser loro hai certa?
IMOG. Agl' infelici
Dar pria soccorso, e interrogarli poscia
Fu mio pensier.
ERN. A me dinanzi io quindi
Il Duce loro appello ,
Col Solitario che dal mar fremente
Li ricettò primiero. –
Eccoli.

SCENA XII.

SOLITARIO, GUALTIERO, ITULBO , Pirati e detti.

(si fermano in fondo)

IMOG. (Aita , o cielo!).
SOL. (piano a GUALTIERO) (Ardir, Gualtiero.)
(si avvanza.
Degli stranieri accolti
Nell' ospital tua terra, eccoti innanzi,
Signore , il Condottier.
ERN. A me si appressi,
E sincero risponda.
(GUALTIERO vorrebbe presentarsi , ed è
prevenuto da ITULBO.

ITUL. Eccomi.
IMOG. (Il suo disegno, o ciel , seconda).
(GUALTIERO rimane confuso fra i Pirati ;
Ernesto osserva attentamente ITULBO.
ERN. All'accento, al manto ,all' armi
Tu non sei di questi lidi.
GUA. (Oh! furor! e ho da frenarmi ?)
ITUL. In Liguria il giorno io vidi.
ERN. E tu sei ?
ITUL. Di quello Stato
Capitano venturier.
ERN. Quelle terre asilo han dato
A un fellone, al vil Gualtier.
GUA. (Vile ! !)
SOL (Ah ! taci, sconsigliato).
ITUL. Là si accoglie ogni stranier.
ERN. Ma soccorso ei vi rinviene
Di navigli e di corsari . . .
Mi è sospetto ognun che viene
Da quei lidi , da quei mari
Finché meglio a me dimostro
Non è il nome e l'esser vostro ,
In Caldora resterete
Rispettati prigionier.
ITUL. (Prigionieri !)
IMOG. (Ahimè !)
SOL. (T i frena).

ITUL. Cruda legge, o Duca, imponi.
 Tu che sai la nostra pena, (ad IMOGENE)
 Nobil donna, t'interponi.

IMOG. Ah! signor...così inclemente
 Non ti trovi amica gente.
 Da fortuna afflitti, oppressi ,
 Infelici assai son essi ;
 Il ritorno ai patrii lidi
 Ai dolenti non negar.

GUA. (Traditor !)
 SOL. (Deh , taci!)

ERN. (dopo aver pensato) Il vuoi ?
 Partan dunque al nuovo albore
 Generosa!... a' piedi tuoi
 Rendiam grazie del favore.
 (tutti i Pirati li prostrano ad IMOGENE.
 GUALTIERO con essi.

GUA. (Imogene ! . . . un solo accento . . .)
 IMOG. (Sorgi... oh!.,. Dio!... non ti svelar).
 (ITULBO e il SOLITARIO si volgono ad ER-
 NESTO: egli parla sotto voce ai Cavalieri.
 GUALTIERO sorge fra i Pirati, e parla fur-
 tivamente ad IMOGENE .

TUTTI

GUA. (Parlarti ancor per poco,
 Pria di partir , pretendo . . .
 In solitario loco ,
 Qual più tu vuoi , t' attendo . . .

Se tu ricusi ... trema . . .
 Per te , per lui, pel figlio . . .
 Notte per tutti estrema
 Questa , e crudel, sarà.)

IMOG. (Scostati... Oh , Dio ! tel chiedo ,
 L' impongo a te piangendo . . .
 L' ultimo mio congedo
 Abbi in tal punto orrendo.
 Non t' ostinar, ti prema
 Del tuo mortal periglio,
 Della mia pena estrema
 Del mio terror pietà.

ERN. Io volgo in cor sospetti
 Ch' io stesso non comprendo:
 All'opre loro, ai detti
 Giovi vegliar fingendo. . .

CAV. Queti esplorar ci prema
 Se approdi alcun naviglio:
 Se v' ha cagion di tema ,
 L'acciar li preverrà

ITUL. e SOL.

Osserva... Ah! tutto ancor
 Il mio timor riprendo . . .
 Lo sconsigliato ignora
 Il suo periglio orrendo...

ANNA ERIZZO

OVVERO

LA PRESA DI NEGROPONTE

BALLO TRAGICO STORICO

IN CINQUE ATTI

COMPOSTO E DIRETTO

DAL COREOGRAFO

ANTONIO MONTICINI



ARGOMENTO

Celebri sono le conquiste di Maometto II. Imperatore de' Turchi , e celebre non meno è la caduta di Negroponte, Isola dell' Arcipelago , che fu la sola a resistere tanto lungamente ai replicati assalti degli Ottomani.

Maometto nell'anno 1469 dopo un ostinato attacco contro i Veneziani e un assedio di sei mesi, s'impadronì della Capitale di quell' Isola, che dal Provveditore Veneto fu valorosamente difesa , ma costò al Sultano una perdita considerevole. Alcuni poi asseriscono che nel tempo dell' assedio essendo egli entrato in Negroponte per iscoprire le forze degli assediati, veduta Anna figlia di Erizzo, se ne invaghisse, e ne fosse corrisposto. Maometto non potendo resistere alle attrattive della Veneta donzella volle che fra' patti della capitolazione vi fosse quello che Anna gli fosse concessa in isposa. Era questa fidanzata dal padre a Condulmiero, che avvedutosi

*essere l'amante di lei Maometto inorridì ,
superò la sua passione e rifiuto insieme al
padre di aderire alle richieste dell' Imperatore,
il quale per vendicarsi dell' ingiuria manco ai
patti stabiliti e fece morire barbaramente il
Provveditore. Anna disperata si uccise.*

*Il fatto è desunto parte dalla storia dell'
Impero ottomano del Cavaliere Compagnoni e
parte da una tragedia col titolo Anna Erizzo,
se si eccettuino alcuni cambiamenti , che il
Compositore giudicò atti a rendere l' azione più
grandiosa, e meno truce la catastrofe.*

P E R S O N A G G I

- MAOMETTO II Imperatore dei Musulmani
Signor Giacinto Piazza.
- PAOLO ERIZZO Provveditori dei Veneziani in Ne-
groponte
Signor Alfonso Bazzi.
- ANNA di lui figlia fidanzata a
Signora Maria Monicini.
- GIOVANNI CONDULMIERO Duce dei Veneti e Greci
Signor Venturi.
- LODOVICO GALBO Podestà di Negroponte fratello di
Anna
Signor Salvatore Paradisi.
- ZULMIRA Favorita di Maometto
Signora Giuseppina Belloni.
- OSMANO Visir
Signor Pietro Rubini.
- PACUMIO Capo dei Solitarj
N N.
- SELIM Ufficiale dei Giannizzeri e confidente di
Zulmira
Signor Raffaele Capuani.

SOLDATI VENETI, GUERRIERI GRECI,
UFFIZIALI VENETI, DONNE DI NEGROPONTE,
SCHIAVE MUSULMANE, GIANNIZZERI,
MAMMALUCCHI, SOLDATI MUSULMANI, ODALISCHE,
SOLITARI, MARINARI.

L'azione è parte in Negroponte ,
e parte nel campo Musulmano

A T T O P R I M O.

Atrio che conduce al palazzo del Provveditore. Veduta di una parte della rocca difesa dai Veneziani. Notte. Alcune faci rischiarano il luogo.

Erizzo, e Condulmiero circondati dai principali Duci deplorano la trista situazione di Negroponte ormai vicina a cadere sotto l'Ottomano giogo. I Veneti afflitti propongono di non più resistere., ma i Greci protestano di volersi difendere fino all'ultimo sangue. Condulmiero incoraggia le Venete falangi, e le infiamma al gran cimento. Galbo palesa essere esauste le difese della città e che la fame sovrasta agli infelici abitanti. Un esploratore annunzia che la flotta Ottomana si avvicina alle mura di Negroponte. Furore dei Greci, che tosto prendono le armi. Anna nel massimo spavento giunge con alcune donne in traccia del padre. Erizzo teneramente l'accoglie; indi propone di chiedere a Maometto una tregua fino al nuovo giorno, di ritirarsi nella rocca e nella notte sorprendere il campo nemico. Tutti applaudono al proponimento, giurando di fare orrida strage dei Musulmani. Erizzo implora favore dal cielo per le Greche e Venete falangi. Giuramento sullo stendardo. Gioja del Provveditore nel ravvisare la costanza di Condulmiero a cui, in ricompensa dei servigi prestati alla patria, propone Anna in isposa, la quale impallidisce poiché il suo cuore è preso da altro affetto. Separazione delle due fazioni, e partenza di

Condulmiero per la rocca. Erizzo e Galbo si ritirano onde stabilire il modo di sorprendere nella notte il nemico. Rimasta sola Anna si dà in preda a mille pensieri: le impressioni del suo primo amore la conturbano guardando il ritratto.

Maometto, già amante di Anna sotto il nome di Alessio, in abiti greci penetra cautamente con alcuni seguaci, onde esaminare la parte più debole della rocca. Anna è sul punto di ritirarsi, allorché s'incontra collo sconosciuto. Spaventata vorrebbe fuggire, e chiamare soccorso; Maometto ravvisandola la trattiene, e si fa conoscere; Anna lo ravvisa per Alessio suo amante e dalla gioja si slancia nelle sue braccia. Dopo mille ricerche fatte, le manifesta il periglio di Negroponte, e sprona il suo amante a presentarsi al padre di lei, ed a prendere le armi contro dei perfidi Musulmani. Il finto Greco non può oltre contenersi, la guarda con dolore, e per non più oltre ingannarla si slaccia le vesti, e si palesa per Maometto. Orrore di Anna all'inattesa scoperta, la quale cerca di fuggire. Maometto la supplica di seguirlo al campo. Anna oppressa dal dolore cade semiviva. Odesi mi forte rumore. Osmano che sopraggiunge, avverte Maometto ch'egli è in pericolo d'essere sorpreso. Maometto, dolente di non poter soccorrere l'amata donna, s'invola.

I Veneziani sopraggiungono da ogni parte: Erizzo stesso e Galbo, odono che alcuni esploratori sono entrati in quel luogo. Rabbia di Erizzo e sua sorpresa vedendo la figlia svenuta,

portante un ritratto di un Greco Attonito per tale inaspettata scoperta esamina l'effigie della persona a lui ignota, entra in sospetto, fa delle inchieste alla figlia la quale non risponde che con le proprie lagrime.

Il padre furente minaccia la figlia ed è costretto a seguire i Veneti onde correre in difesa della città. Anna è condotta altrove da Galbo.

ATTO SECONDO.

Interno del padiglione di Maometto, all' aprirsi del quale si vedono le mura della città.

Selim ufficiale de' Giannizzeri fa sfilare diversi prigionieri Greci onde presentarli al cospetto del Sultano: dopo qualche intervallo, scortato da' suoi, entra Maometto nella tenda. Osmano istrutto della passione del Sultano procura di mitigare le sue smanie, insinuandogli di tentare l' assalto della città e rendersi possessore dell' oggetto dell' amor suo. Un ufficiale annunzia che il Provveditore di Negroponte domanda un accomodamento. Gioia del Sultano all' inattesa notizia, e suo ordine di mettere in armi le sue schiere, onde ricevere il Veneto Ambasciatore; frattanto va meditando il mezzo per avere Anna in suo potere.

Alcune Odalische precedono l' arrivo di Zulmira che, vedendo la mestizia di Maometto, procura di distrarlo; ma egli si scusa. Accor-

tasi Zulmira della freddezza dell' Imperatore ne chiede in secreto la cagione a Selim, il quale le manifesta gli amori di lui con una donna di Negroponte: Zulmira freme. Alcune salve d' artiglieria annunciano l' arrivo del Provveditore dei Veneziani; s' apre il padiglione. L' Imperatore prodiga al Duce i militari consueti omaggi. Erizzo chiede al Sultano una tregua fino il nuovo giorno, offrendosi di lasciare libera la rocca e la città. Maometto, dopo breve riflesso, lo compiace a condizione che la di lui figlia resti in ostaggio sino all' ingresso di lui in città. Sorpresa di Erizzo per l' ardita richiesta. Egli offre in cambio diversi nobili Veneziani; ma il Sultano insiste. La gelosa Zulmira s' accorge che la figlia del Provveditore è l' oggetto delle mire di Maometto. Erizzo entra in sospetto, leva il nascoso ritratto e ravvisa le sembianze del Sultano: freme, e mille sospetti ingombrano la sua mente. Egli però dissimula onde scoprire l' arcano., e acconsente alla richiesta di Maometto. Questi, ebbro di gioia, gli fa dono di una ricca spada. Intanto diverse danze caratteristiche intrecciate dai Mamalucchi e dalle schiave danno fine all' atto.

A T T O T E R Z O.

Veduta di una parte dell' esterno del padiglione di Maometto con trincere turche.

Anna è condotta dal padre; Galbo e Condulmiero la seguono. Erizzo fremendo palesa alla figlia la richiesta del Sultano. Anna impallidisce e si confonde. Il padre più non sa reprimersi, le addita il ritratto da lei ben conosciuto e con le più fiere minacce le impone di tutto palesare. Anna protesta la sua innocenza, e narra come da quattro lune ella conobbe Maometto sotto nome di Alessio e come, ingannata dallo sconosciuto, essa lo amò e gli giurò fede di sposa. Orrore del misero vecchio. Desolazione di Condulmiero . . . Anna tremante placa lo sdegno del padre e dell'amante promettendo di sottomettersi ai paterni voleri. Erizzo, alquanto calmato, leva un pugnale, lo presenta alla figlia e le impone che, se Maometto osasse farle violenza, tenti almeno di ucciderlo, e così salvare l' onore e la fama della sua nazione. Galbo invece propone di sottrarre la sorella dalle insidie di Maometto con una fuga; Condulmiero vi acconsente e parte. Mentre Erizzo e Galbo vogliono fuggire da quel luogo con Anna, giunge Maometto. Erizzo dissimula, ed è costretto a consegnare la figlia in ostaggio al Sultano, Segue il giuramento per la resa della Città. Erizzo si congeda da Maometto e parte con Galbo nel massimo abbattimento.

Maometto rinnova ad Anna la sua protesta promettendo di farla sua sposa e Sultana. La Veneta donzella fa conoscere l' impossibilità di accettare le sue offerte, mentre la forza della sua religione le vieta d' unirsi ad un Musulmano. Il Sultano rammenta i passati amori e i giuramenti di lei, e finalmente insiste nelle sue proposte. Anna piangendo lo scongiura a desistere. Zulmira esce dal padiglione e vedendo Anna, invasa da geloso furore, scaglia su di essa le più fiere invettive per averle rapito il cuore di Maometto. Questi, adirato, rintuzza la baldanza dell' audace Zulmira, poscia, reprimendo il suo furore, la rifiuta per sua favorita . . . Anna implora per essa, e nuovamente ricusa le offerte di Maometto, il quale pieno d' ira affida Anna a Selim e parte. Zulmira vedendo l' innocenza di Anna si propone di farla mettere in libertà.

A T T O Q U A R T O.

Luogo solitario cinto di cipressi. Scorgesi la tomba di Elisa moglie del Provveditore. Cade il giorno.

Alcuni Veneziani e Greci uniti ad Erizzo escono dalla rocca con Condulmiero e Galbo, aspettando la notte onde poter fare l' ultimo tentativo contro gli Ottomani. Erizzo giunge desolato e narra che la figlia è rimasta in ostaggio a Maometto. Furore di Condulmiero vedendosi privo dell'oggetto dell' amor suo:

Pacumio unito a' suoi cerca di alleviare il suo dolore. Anna ansante è colà condotta da Zulmira ; il padre la stringe al seno, e tutti le chiedono ansiosi come essa siasi liberata da Maometto. Anna palesa la generosità di Zulmira e l'ostinazione del Sultano in volerla sua sposa. Erizzo inorridito afferra la figlia, e la conduce vicino alla tomba ove posano le ceneri dell'estinta sua madre, e vuole astringerla a giurare che mai diverrà sposa di Maometto... Contrasto d'affetti; il padre vedendola titubante esige il giuramento; Anna. più non regge e fa il giuramento richiesto. Zulmira insinua al Provveditore di subito unire Anna a Condulmiero. Erizzo approva, benedice la figlia ed il genero , e concede loro di recarsi altrove a celebrare il rito nuziale. Galbo parte onde allestire un naviglio per la partenza degli sposi. Dopo qualche intervallo giunge Maometto co' suoi Giannizzeri. Egli, scorgendo Zulmira in quel luogo, entra in sospetto, si reprime, poscia rivolgendosi al Provveditore lo rimprovera di aver violati i patti stabiliti dalla tregua e rapita Anna che era in ostaggio... Erizzo sorride amaramente: il Sultano, rattenendo la sua collera, prega Erizzo di concedergli la figlia in isposa promettendo di dargli onori e tesori, ed Erizzo nobilmente rifiuta le sue offerte. Si sdegna Maometto e vuole che all'istante Anna sia a lui restituita . . . Erizzo gli addita il luogo ove si trova la figlia... Maometto è sul punto di entrarvi, quando si presenta Anna già unita a Condulmiero. Sorpresa di Maometto al vedere un Greco al fianco di Anna: Condulmiero si fa

conoscere per lo sposo di lei . Furente Maometto si scaglia con un ferro per trafiggere l'abborrito rivale: Anna ed Erizzo si oppongono: Osman cerca di frenare l'impeto dell'Imperatore, il quale, vedendosi tradito , rompe nuovamente la tregua coi Veneziani e impone ad Osman che Negroponte sia presa d' d'assalto. Anna, dal padre e dallo sposo è condotta altrove, mentre Maometto parte furibondo seguito da' suoi Giannizzeri.

ATTO QUINTO

Interno della rocca fortificata dai Greci e Veneziani e da molta artiglieria. Il luogo è ingombro da barili di polvere. Da un lato si discende- in una polveriera.

Alcune famiglie Greche ricoverate nella rocca come loro ultimo asilo, sono nella massima desolazione per l'imminente caduta di Negroponte . . . Anna costernata sopraggiunge ed intende che il padre, ed i Veneziani si battono già coi nemici... Sue vive smanie. Il rimbombo del cannone aumenta in tutti l'orrore della loro situazione. Giungono alcuni Greciferiti e malconci e narrano che il nemico è già entrato in città e che può tardar poco ad arrivare Maometto anche nella rocca. Spavento generale. Anna è presa da un tremito . . . , l'idea di divenire schiava del feroce Musulmano la fa inorridire: essa risolve di togliersi piuttosto la

vita . . . Odesi un fragore di armi: Anna crede che giunga Maometto . . . si rammenta di avere seco il pugnale datogli dal padre onde difendere il proprio onore , e con quello si ferisce. Erizzo, Galbo e Condulmiero arrivano fuggendo , ed inorridiscono alla vista della trafitta Anna. Erizzo e Galbo tentano di sollevarla, e di renderle men tristi i suoi ultimi momenti. Furore di Condulmiero ; egli medita di eseguire un disperato consiglio. Ognuno vuol esserne a parte. Egli addita la polveriera e propone di difendersi fino all' ultimo respiro, indi morire e seppellire sotto le mine anche i nemici. Tutti restano inorriditi, ma rassegnati approvano il consiglio. Erizzo e Galbo non si sanno scostare dalla moribonda Anna. Squillano le trombe nemiche. Il rimbombo de' cannoni si aumenta. Maometto sopraggiunge co' suoi . . . Fiera zuffa . . . Condulmiero è ferito da Maometto il quale è preso d' orrore scorgendo Anna che già spira fra le braccia del padre e del fratello ormai oppressi da furibondo dolore. Il vincitore Sultano, non potendo reggere alla vista dell'amante estinta, s'invola. Condulmiero si trascina vicino alla polveriera... Orrendo scoppio... La rocca più non esiste. Veggonsi in distanza le navi Musulmane che non cessano di far fuoco. Quadro generale e fine della tragica azione.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala che metto alle stanze d' IMOGENE.

CORO di Damigelle, indi ADELE.

- DAM. **C**he rechi tu? Non cessa
Ella dal pianto ancora?
- ADE. Meno agitata e oppressa,
Sonno cercar sembrò.
Itene voi per ora ;
Qui sola io veglierò.
- TUTTE Prolunghi il ciel pietoso
Il breve suo riposo:
Pace per lei sia questa,
Che, desta, - aver non può.
- (le Damigelle si ritirano.)

SCENA II.

ADELE e IMOGENE.

- ADE. Vieni; siam sole alfin. Nell' atrio estremo
Scender potrem non viste.
- IMOG. (per partire, indi reggendosi appena) Ah! no, non posso.
E' da terror percosso
Sbigottito è il mio cor.

ADE. Gialtier non parte ,
 Se te non vede... ei mel giurò pur ora;
 E vicina, tu il vedi , è omai l'aurora.

IMOG. Funesto passo è questo.
 Spaventoso, mel credi . . . Eppur mi è forza
 Compirlo, e prevenir colpa maggiore.
 Andiam . . . Ma qual rumore !
 Alcun s' appressa.

ADE. A queste soglie!... in questa
 Ora sì tarda ! . . Ah! fuggi , è il Duca.

S C E N A III

ERNESTO e dette.

ERN. (ad IMOGENE che vuol ritirarsi) Arresta.
 (ad un cenno d'ERNESTO ADELE parte.
 Ognor mi fuggi!... Omai venuto è il tempo,
 Ch'io mio ti ponga al fianco, e squarci il velo
 Di cui ti copri del tuo sposo al guardo.
 Morbo accusar bugiardo
 Più del tuo duol non vale... Egro è il tuo cuore;
 Il tuo cuor solo.

IMOG. Ah ! sì, d'affanno ei muore.
 Lontana , il sai , profonda
 E inesauribil fonte
 Hanno i miei mali. Una famiglia oppressa,
 Un genitore estinto . . .

ERN. (interrompendola) E un nodo, aggiungi ,
 Un detestato nodo, e il non mai spento
 Pel tuo Gualtiero amor . . .

IMOG. Oh ciel ! che sento ?
 Che mai rimembri ? Ahi crudo !
 Ti basti ch' io son tua , che madre io sono
 Del figlio tuo; nè ritentar mia piaga...
 Ch'ella gema in segreto almen t'appaga.

ERN. Tu mi apristi in cor ferita
 Della tua più sanguinosa:
 Empia madre e iniqua sposa,
 Mal tu celi un cieco amor.

IMOG. Quando al padre io fui rapita,
 Questo amor non era arcano:
 Tu volesti la mia mano ,
 Nè curasti avere il cuor.

ERN. Oh furore ! E il vil Gualtiero
 Ami dunque... ed io t'ascolto !
 L' ami ? parla . . .

IMOG. (con somma espressione, sempre crescendo)
 Io l ' amo , è vero ,
 Ma qual s'ama un uom sepolto;
 Ma d' amor che non ha speme ,
 Che desio, che ben non ha:
 Col mio cuor si strugge insieme
 Col mio cuore insiem morrà.,

ERN. Ah! lo veggo: per sempre mi è tolta
 Ogni speme di un tenero affetto:
 Non mi resta che il tristo diletto
 Di straziar chi dolente mi fa.

IMOG. Ah ! lo sento: fra poco disciolta
 Fia quest' alma dal fragil suo velo ;
 E trovar le fia dato nel cielo
 Quel riposo che in terra non ha.

S C E N A IV.

Si presenta un Cavaliere, che consegna un foglio ad ERNESTO.

ERN. Che rechi ?
 IMOG. (Ahimè ! che fia ?)
 ERN. Gualtiero in queste sponde!
 (leggendo.

IMOG. Ciel !
 ERN. Nella Corte mia
 Il malfattor s' asconde !
 IMOG. Ah ! nol pensar . . .
 ERN. Oh ! rabbia !
 La sposa a lui parlò!
 Empia ! . . . che in mano io l'abbia . . .
 Parla . . . dov' è ?

IMOG. Nol so
 ERN. Io... io . . . lo rinverrò.

a 2

IMOG. Ah ! fuggi , spietato,
 L'incontro fatale :
 Ignudo il pugnale
 Sul capo ti sta.
 Di sangue assetato
 Già scende, già piomba ;
 Ah ! teco alla tomba
 Il figlio trarrà.

ERN. Al giusto suo fato
 Un Nume lo guida;
 Che più ci divida
 Barriera non v' ha.
 Tradito , svenato
 Già cade, già langue ...
 Col vile suo sangue
 Il tuo scorrerà.
 (ERNESTO si scioglie furiosamente da IMO-GENE
 ; essa lo segue smarrita.

S C E N A V.

Loggia nel Castello di Caldora come nell'Atto primo.

(L' alba è vicina)

GUALTIERO ed ITULBQ.

GUA. Lasciami : forza umana
 Non può mutar mia voglia.

ITUL. A morte esponi

Te stesso e i tuoi, se indugi ancor, se fugge
L'ora prefissa dal feroce Ernesto.

GUA. Io nol pavento: alla vendetta io resto.
Ella sarà tremenda,
Se ricusa Imogene udir l'estrema
Proposta mia... Non replicar. Stian pronti
I nostri fidi al cenno: a caro prezzo
Se mi seconda Itulbo ,
Venderem nostre vite a quel superbo.

ITUL. La mia rieposta io serbo
All' ora del cimento.

GUA. Odo di passi
Incerto calpestio ...
E' dessa , è dessa... Omai ti scosta

ITUL. Addio.
(parte.)

SCENA VI.

IMOGENE e GUALTIERO.

IMOG. Eccomi a te, Gualtiero,
L'ultima volta a te... Sian brevi i detti.
Poiché scoperto sei.
Parla: che brami ?

GUA. Omai saper tel dèi.
Mi cerca Ernesto... Offrirmi
A lui degg' io... Pronto è l'acciar... lo vibro,
Se non mi segui.

IMOG. Oh ! che di' tu ?

GUA. Due navi.
Mi raggiunser de' miei... Pagnar poss'io;
Pur vo' fuggir... T'ama il crudele; ei provi
Di perderti l'affanno.

IMOG. Ah ! no : giammai. . . .
Son rea, Gualtiero, ed infelice assai.
Parti.

GUA. Non lo sperar, il mio destino
Qui m'incatena: qui vendetta o morte
Avrò fra poco.

IMOG. E spero tu? . . .

GUA. L'ignoro.
Altro non so, che di te privo io moro,
(IMOGENE vorria rispondere e piange.
GUALTIERO è intenerito.)
Vieni: cerchiam pe' mari
Al nostro duol conforto.
Per noi tranquillo un porto
L' ampio Oceàno avrò.

IMOG. Taci: rimorsi amari
Ci seguirían per l' onda :
Lido che a lor ci asconda
L'immenso mar non ha.

GUA. Crudele! e vuoi?...
IMOG. Correggere
L' error di cui siam rei.
GUA. E deggio dunque ?...

IMOG. Vivere ,
E perdonar tu dèi.
GUA. Oh legge amara e barbara !
IMOG. Ma giusta . . . Addio , Gualtier.

S C E N A VII.

ERNESTO in fondo alla scena, e detti.

ERN. (Gualtiero ! . . . E' desso).
GUA. Ah! sentimi.
ERN. (Oh! gioia! è in mio poter).
IMOG. Parti alfine: il tempo vola.
GUA. Ah! un addio...
ERN. (avanzandosi) L'estremo ci sia.
IMOG. Cielo !
GUA. (arretrandosi) Ernesto !
IMOG. (ponendosi in mezzo) Ah! Va: t'invola,
ERN. Fuggi invano all' ira mia.
GUA. Io fuggir ! Furente, insano ,
Ti cercai due lustri invano ...
Nè la sete del tuo sangue
Per due lustri in me scemò.
Esci meco.
ERN. Sì, ti seguo.
IMOG. Ah! pietade ...
ERN. e GUA. Sangue io vo'.

a 3

IMOG. Me ferite, me soltanto . . .
Ch' io perisca ... io sola , io sola . . .
Ah dal cielo, o sol , t' invola,
Nega il giorno a tanto orror!

GUA. ed ERN.

Ti allontana ... è vano il pianto . . .
Sangue io voglio, e fia versato. –
Sci pur giunto, o dì bramato,
Di vendetta e di furor. (partono.
(Esce Adele colle Damigelle. IMOGENE
si getta nelle sue braccia.

S C E N A VIII.

ADELE , IMOGENE e Damigelle.

ADE. Sventurata ! fa core ...
Alle tue stanze riedi... Ella non m'ode;
Pallida, fredda, muta Oh ciel! rimovi
Da queste mura l' infortunio orrendo
Che ne minaccia.
(odesi da lontano strepito e tumulto di battaglia.
IMOG. (risuotendosi) Ove son io?.. Che intendo?
Cozzar di brandi , e voci
Di tumulto e furor... Ah! ch'io divida,
Ch'io disarmi i crudeli !

ADE. E tu vorresti ? ... ,
 IMOG. Separarli, o perir. Invan mi arresti.

(parte frettolosa. ADELE e le Damigelle la seguono.)

SCENA IX.

A t r i o terreno nel Castello: d'ambi i lati passaggi che mettono alle altre sale: di fronte grandi arcate, oltre le quali vedesi l'esterno, con cascata d'acqua, su cui passa un ponte che conduce al Castello.

Al suono di lugubre marcia i soldati d'ERNESTO entrano coll' armi di lui, e ne fanno un trofeo. . Vengono quindi i Cavalieri, tutti afflitti e pensosi , indi ADELE e le Damigelle. Tutti si aggruppano intorno al trofeo.

CAV. e DAM.

Lasso ! perir così
 Degli anni suoi sul fior !
 E per chi mai ? per chi ?
 Per man d'un traditor ,
 D' un vil Pirata!

ADE. e DAM.

Oh ! sciagurato regno
 Che perdi il tuo sostegno!
 Ma tu, per cui morì ,
 In sì funesto dì
 Più sventurata!

TUTTE

Vendetta intiera, atroce,
 Giuriamo } ad una voce.
 Giurate }
 E' vile , è senza onor
 Chi non persegue ognor
 Il rio Pirata.

(i Cavalieri giurano vendetta sull'armi di ERNESTO.)

SCENA X.

Da una delle gallerie del fondo si avvanza GUALTIERO ravvolto nel suo manto, in aria cupa e pensosa.

ADE. Giusto cielo ! Gualtier !

CORO. Gualtierio! Ed osi
 Mostrarti a noi ? Pera il fellon . . .

GUA. (con voce imponente) Fermate.
 Nessun si appressi. Uomo non v'ha che possa
 Nè spaventar, nè disarmar Gualtierio.
 Largo al partir sentiero
 Apersi a' miei seguaci , e all' ira vostra
 Me volontario espongo
 Vendicatevi alfin: l'acciar depongo.

(getta il ferro.)

ADE. Che sento !

CORO Oh, insano ardir!

GUA. La morte attendo
 Senza tremar.

IMOG. (prendendola in disparte) Ascolta . . .
 Geme l' aura d' intorno . . . Ecco l' ignuda
 Deserta riva, ecco giacer trafitto
 Al mio fianco un guerrier... Ma non è questo,
 Non è questo Gualtier... è desso Ernesto.
 Ei parla ,. . ei chiama il figlio . . .
 Il figlio è salvo . . . io lo sottrassi ai colpi
 Dei malfattori... A lui si rechi... il vegga...
 Lo abbracci , e mi perdoni anzi ch' ei mora.
 Deh! tu, innocente; tu per me l'implora.
 Col sorriso d'innocenza ,
 Collo sguardo dell' amor ,
 Di perdono, di clemenza ,
 Deh ! favella al genitor.
 Digli, ah! digli che respiri,
 Che sei libero per me ,
 Che pietoso un guardo ei giri
 A chi tanto oprò per te.
 (odesi dalla sala del Consiglio un lugubre suono
 Qual suono ferale
 Eccheggia , rimbomba ?
 Del giorno finale
 E' questa la tromba !
 Udite . . . (escono i Cavalieri.
 CAV. Il Consiglio
 Condanna Gualtier.
 IMOG. Gualtiero !... oh periglio! ...
 Egli è prigionier !

Spezzate i suoi nodi...
 Ch' ei fugga lasciate . . , -
 Che veggo? ai custodi
 In mano lo date ?..
 Il palco funesto,
 Per lui s'innalzò?
 Oh sole ! ti vela
 Di tenebre oscure . . .
 Al guardo mi cela
 La barbara scure . . .
 Ma il sangue già gronda ,
 Ma tutta m' inonda...
 D'angoscia, d'affanno,
 D'orrore morrò.

ADE. DAM. e CAV.

Ah ! vieni riparati
 A stanze- più chete
 Altrove procurati
 Conforto , quiete.
 (Delira , demente,
 Consiglio non sente . . .
 Al duol che l'opprime
 Più regger non può.)

FINE DEL MELODRAMMA.